

RICORDO DI GIANNI GIANNATTASIO

di Angiolino Bigoni - Presidente Onorario della Fondazione Moscati)

Il 23 marzo ci ha lasciato un nostro grande amico e un operoso artefice della Fondazione: Gianni Giannattasio.

La nostra è stata una allegra compagnia trentennale, che si è fatta quasi quotidiana dal 1987 con l'avvio del progetto di realizzazione della Fondazione San Giuseppe Moscati - costituitasi il 29 marzo del 1988 - e con la sua successiva personale partecipazione come consigliere di amministrazione e, dal 1994, come vicepresidente operativo al mio fianco fino al 2000.

Non intendo fare un panegirico di Gianni, ma dire semplicemente di lui quello che in lunghi anni di convivenza ci ha testimoniato: era una persona retta, aperta a qualsiasi ragionato confronto, fedele al "dovere" inteso non come esito e, quindi, affermazione di un'autosufficienza, ma come coscienza del fine ultimo e quindi di una dipendenza. Amico generoso, era tipicamente sua una espressione che mi rivolgeva negli ultimi anni, quando, dopo i primi tempi difficili, la Fondazione prosperava, grazie al suo instancabile contributo: "che fortuna che hai!", volendomi burlescamente attribuire i meriti di un successo che dividevamo.

Amico sincero, di un'amicizia non sentimentale, ma profondamente convinto che la compagnia era indispensabile per un adeguato cammino morale. Anche dopo aver lasciato insieme la guida della Fondazione ad amici più giovani, ma già esperti dell'opera, ha continuato a seguirne le vicende, spesso richiamato a contribuire, con la sua esperienza, alle decisioni più importanti.

La malattia ha dato i suoi primi segnali nel maggio-giugno dello scorso anno: al progressivo aggravamento dei sintomi si sono poi aggiunti i disagi delle terapie e dei ripetuti ricoveri, sopportati da Gianni con il suo spiccato umorismo, ma anche con una serena disponibilità ad affidarsi a ciò che gli capitava come cammino al vero significato della vita. Il tutto, voglio aggiungere, aiutato anche dalla affettuosa attenzione di medici amici che lo hanno curato fino alla fine. Nei nostri periodici incontri in questi ultimi tempi, quando eravamo soli, spesso mi diceva, sorridente "...ma, sai, ...io sono pronto...", ritenendosi completamente appagato dal regalo di una vita compiutamente vissuta.